



Mettere in scena oggi il *Mefistofele* mi pare impresa quasi disperata: un'opera che può essere di grande fascino, ma irrimediabilmente datata nel suo oscillare

fra dense ispirazioni classicheggianti – dalla musica alla metrica, dalla tematica alle citazioni di ogni tipo – e la baracconata di ispirazione scapigliata, e che per un pubblico (ed un regista) tedesco assomma, ovviamente, il sacrilegio dell'utilizzo della tragedia di Goethe. Un « sacrilegio », per così dire, ben diverso da quello

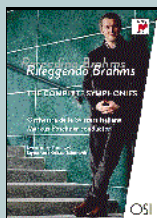
compiuto da Gounod, che affonda i versi goethiani nella melassa sentimentale e grandoperistica: ma non meno grave, va da sé, in quell'ottica. Il regista Roland Schwab sceglie l'unica strada possibile: quella di inquadrare la vicenda sotto la dissacrazione, la fortissima ironia macabra, con un Mefistofele in giacca lunga di pelle

Il luminoso Brahms di Markus Poschner

DVD Video

BRAHMS *Sinfonie nn. 1-4* Orchestra della Svizzera Italiana, direttore **Markus Poschner**

SONY CLASSICAL 88985388869 (2 DVD)
171:19 + 21:00 (Bonus)



Non basta avere la stessa formazione orchestrale usata da Brahms a Meiningen in occasione della prima esecuzione assoluta della *Quarta sinfonia*,

utilizzare l'ultima edizione critica delle partiture pubblicata da Henle, studiare gli scritti lasciati da Fritz Steinbach (direttore della Hofkapelle di Meiningen e da Brahms più sti-

mato di von Bülow... secondo le cronache!) riguardo all'interpretazione brahmsiana, far suonare gli archi con poco vibrato e con i portamenti d'espressione o i tromboni con la penna del bocchino stretta e i timpani quasi sempre con mazze di legno: per riuscire a creare una integrale sinfonica brahmsiana musicalmente compiuta, bisogna essere in grado di riunire tutte queste suggestioni interpretative in una visione organica e coerente, che riesca a evitare le secche di una proposizione semplicemente a priori di idee sviluppate solo per sconvolgere l'ascoltatore.

Markus Poschner e l'Orchestra della Svizzera Italiana riescono nell'impresa? La risposta, almeno per quanto mi riguarda, è assolutamente affermativa. In effetti Poschner e la OSI non fanno a ben vedere nulla

di assolutamente nuovo e sconvolgente, ma la cosa importante è che lo fanno molto bene.

Facciamo qualche esempio. Riguardo alla dimensione della formazione orchestrale, non dobbiamo scordare che già Harnoncourt nella sua integrale con i Berliner Philharmoniker aveva adottato l'organico ridotto « originale », mentre la velocità peculiare del metronomo adottato nell'introduzione lenta della *Prima* è qualcosa già ascoltato (non solo da filologi come Gardiner (con l'ORF), ma anche da un direttore assolutamente « tradizionale » come Günter Wand. La trasparenza dell'ordito strumentale è piuttosto qualcosa che personalmente ricollego immediatamente all'integrale brahmsiana testamentaria realizzata da Kempe per BASF alla testa dei Münchner Philharmoniker, mentre riguardo la rela-



L'OSI e Poschner al LAC di Lugano

e camicia dal collo a punte lunghe, impomatato e debosciato, burattinaio di una vicenda dove i personaggi non hanno quasi alcuna dimensione umana e psicologica propria, ma effettistico spessore teatrale. Siamo in una sorta di astronave, oppure una gigantesca struttura metallica cilindrica di enorme impatto, e il Diavolac-

cio, di concerto col direttore d'orchestra, attacca la musica fuori scena del Prologo mettendo un disco gracchiante sul grammofono, su cui si innesta poi l'orchestra: tutta l'idea del conflitto fra bene e male, fra Paradiso e Inferno, viene tradotta nei termini più estremi (e scapigliati) possibili, in un immaginario visivo a metà fra Ta-

rantino e *Blade Runner*, fra sesso e violenza, sangue e tortura. Però non tutto funziona: il Sabba Classico in una casa di riposo per vecchi dementi ha poco senso, la gestione della scena del giardino con Faust e Margherita imbambolati l'uno di fronte all'altra è assai debole, e più in generale l'impressione ottenuta è che le

zione tra metronomo e la flessibilità di agogica del primo movimento della *Seconda* la memoria va alle due registrazioni video di Carlos Kleiber (la cui gestualità è a tratti ricordata da Poschner!): quella ufficiale per Philips e quella RAI alle Terme di Caracalla, con il *solo* sbagliato dal corno nel primo movimento!

L'equilibrio è la chiave di volta della proposta interpretativa. I tempi sono generalmente scorrevoli, ma mai affrettati, la loro flessibilità è sempre espressiva, musicale e riesce sempre a evitare perdite di tensione drammatica o momenti di stagnazione. La trasparenza di tessitura (favorita dall'organico ridotto e dalla disposizione orchestrale con i violini in posizione antifonale e i contrabbassi dietro ai primi sulla sinistra dell'orchestra) permette di rendere intellegibili dettagli di orchestrazione meno familiari agli ascoltatori più distratti (la citazione beethoveniana nell'ultimo movimento della *Terza* da parte dei tromboni, per esempio), ma anche in questo caso Poschner e l'OSI evitano di eccedere nelle sottolineature. L'uso del vibrato (poco utilizzato nelle orchestre sinfoniche fino agli anni '30 del secolo passato) o per meglio dire il suo non-uso non è mai « punitivo » (come nelle registrazioni di Roger Norrington con l'Orchestra Sinfonica della Radio di Stoccarda) e i portamenti di espressione sono comunque utilizzati con estrema parsimonia, ben dentro i limiti del buon gusto.

Dovendo suggerire quale delle sinfonie suoni più « diversa » dal consueto, credo che la risposta più corretta sia la *Terza*. In effetti la visione chiara e danzante, in particolare del primo e dell'ultimo movimento, adottata da Poschner rende immediatamente evidente come la definizione di *Eroica* data da Hans Rich-

ter alla partitura sia indissolubilmente legata a una visione interpretativa caratterizzata da una certa monumentalità e, soprattutto, da una scelta di timbrica orchestrale più densa, velata e da un'attenzione agli aspetti armonici più contrastanti. Certo siamo all'opposto della corrusca drammaticità che caratterizza le celebri letture di Furtwängler con i Berliner o di Mravinskij con i Filarmonici di Leningrado. Il famosissimo *Poco allegretto* si muove con intimità cameristica tra i vari soli, esibendo una candore espressivo e una caratterizzazione rastremata delle forcelle dinamiche. Personalmente preferisco l'effetto di marea sonora ottenuto da Kempe nella già citata registrazione BASF, ma bisogna sottolineare che l'interpretazione di Poschner della sinfonia è assolutamente organica e coerente e quindi pienamente convincente.

Praticamente perfetta risulta invece al mio orecchio la *Seconda*. L'unico dettaglio che avrei preferito diversamente realizzato è una visione un poco più « orgiastica » e meno lirica dell'ultimo movimento; ma capisco che forse, per spingersi fino al livello di urgenza epica trovato da Bruno Walter nella registrazione monofonica con la New York Philharmonic Orchestra dei primi anni '50, un organico più ampio sia di aiuto.

La *Prima sinfonia*, che apre la silloge del cofanetto e che è stata anche la prima a essere registrata, pone chiaramente di fronte all'ascoltatore l'impegno assunto da direttore e orchestra nel mettere molto in alto l'asticella del livello esecutivo. Belli i soli di corno e violino (rispettivamente Zora Slokar e Robert Kowalski) nel secondo movimento, ben risolto formalmente l'ultimo, anche se, con un simile ingresso nella coda finale, il classico cambio

di tempo prima del corale degli ottoni sembra quasi un pentimento dopo eccesso di entusiasmo.

L'unica a suscitare qualche perplessità resterebbe la *Quarta* ma, attenzione, è perché passiamo da esecuzioni molto belle a una solo bella e interessante! Seppur vero che proprio l'orchestra di Meiningen è stata la prima ad eseguire la *Quarta* sinfonia, devo dire che in alcuni punti del primo e del terzo movimento mi sono trovato a « desiderare », per la prima volta nel corso della visione, una fila di strumentisti più consistente negli archi, trovando alcune frasi tematiche del primo un po' esili e alcuni accompagnamenti del terzo poco spessi e consistenti. Penso anche che la difficile *Passacaglia con variazioni* conclusiva abbia bisogno ancora di qualche approfondimento da parte di Poschner. Nulla di grave o eclatante, ma penso che l'arco drammatico della pagina possa essere risolto con maggiore coerenza e direzione e anche qualche scelta di bilanciamento tra le sezioni dovrebbe trovare equilibri diversi, che sottolineino con maggior chiarezza la passacaglia su cui si basa tutto il movimento.

Il video è di buona qualità, seppur non in alta definizione, e la resa audio più che ottima. Dal punto di vista registico sembrerebbe che, nel corso delle varie serate, il team trovi un più sicuro legame tra l'immagine e la musica. Se nella *Prima* a tratti si evidenziano inquadrate (primi piani o totali) che poco hanno a che fare con la partitura, arrivati alla *Quarta* la coerenza tra scrittura e immagine è migliorata di molto e risulta sempre corretta, riferendosi – se non alla linea di canto – almeno alla linea di accompagnamento principale.

Riccardo Cassani